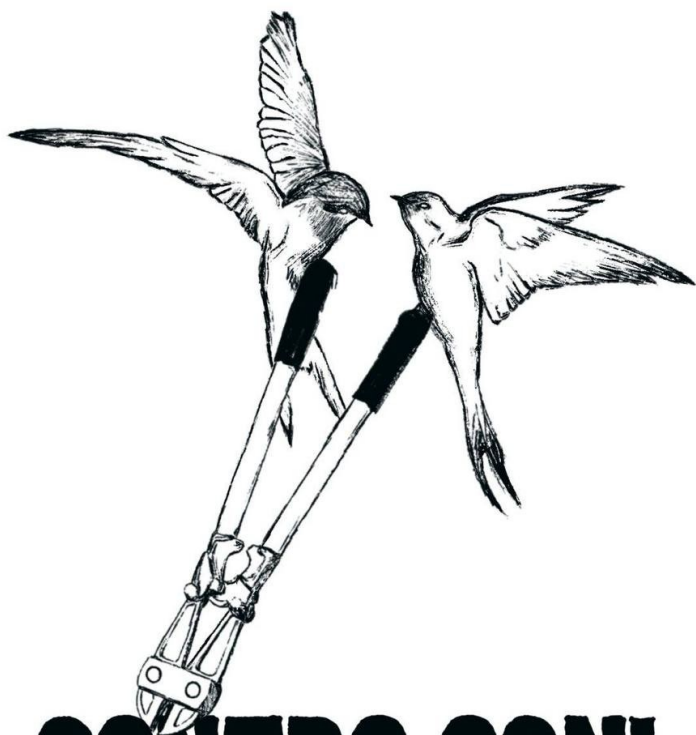


**CONTRO OGNI FRONTIERA,
ESPERIENZE DI LOTTA DENTRO
E FUORI IL CPR DI BARI**



**CONTRO OGNI
FRONTIERA**

SCRITTO 2024-2025

Nel creare questa mappatura abbiamo deciso di concentrarci principalmente su 7 strutture che è possibile dividere in 3 tipologie:

- Detenzione ed espulsione: CPR Bari Palese, CPR Brindisi Restinco
- Riconoscimento, schedatura e smistamento: Hotspot Taranto, CDA Otranto "Don Tonino Bello"
- "Accoglienza"/Semi.detentive: CARA di Bari, Brindisi e Foggia

Per il momento abbiamo completato la scrittura sulla situazione del Cpr di Bari.

Abbiamo deciso d'includere l'Hotspot di Ta e il CDA d'Otranto poiché parte fondamentale della macchina delle espulsioni, da dove iniziano le torture che subiscono ogni giorno le persone che finiscono nell'inferno della fortezza Europa. Infatti le 2 strutture se pur con nomi diversi hanno praticamente la stessa funzione, anche se l'Hotspot di Taranto presenta una particolarità rispetto all'uso per cui è nato.

Infatti i CDA:

"Istituiti nel 1995, rappresentano i primi centri dedicati agli stranieri. Si tratta di strutture in

cui vengono trasferiti i migranti appena arrivati, indipendentemente dal loro status giuridico, per garantire loro primo soccorso e accoglienza ed emanare un provvedimento che ne legittimi la presenza sul territorio o ne disponga l'allontanamento. Pur non essendo previsto un limite temporale preciso, la legge prescrive che le operazioni connesse al soccorso e alla prima accoglienza debbano svolgersi nel "tempo strettamente necessario" all'adozione dei provvedimenti .

Tuttavia, nella normativa non risultano definiti i diritti dello straniero destinatario delle misure di assistenza nel centro, difatti, in quasi tutte le strutture, gli stranieri non sono autorizzati a uscire durante le ore diurne, configurandosi una condizione di limitazione della libertà personale senza la necessaria convalida del giudice."

Mentre per gli Hotspot:

"L'Hotspot è un modello organizzativo preposto alla gestione di grandi arrivi di persone che può operare in qualsiasi area territoriale prescelta. In Italia attualmente sono state individuate 4 aree Hotspot (Lampedusa, Trapani, Pozzallo e Taranto) allestite per consentire le

operazioni di prima assistenza, identificazione e somministrazione di informative in merito alle modalità di richiesta della protezione internazionale o di partecipazione al programma di relocation" dal sito Ministero dell'Inferno.

Quindi entrambi i centri sono il primo posto in cui le persone in movimento intercettate prima di arrivare in Italia vengono portate per essere identificate e ,senza troppi giri di parole, dove viene scelta la sorte di ogni singola persona, chi sarà destinata al ricatto dell'accoglienza, costretta ad un limbo praticamente infinito, alla cui base ci sono dei documenti, e chi invece è un problema da allontanare dal nostro bel paese, soggetti che sono meno funzionali allo sfruttamento del sistema capitalistico e che anzi ne possono minare le fondamenta.

Ma per tornare sul pratico, in Puglia l'Hotspot di Taranto ha avuto più funzioni nel tempo, in un primo momento ha operato come gli altri Hotspot, in seguito è stato usato per ospitare richiedenti di protezione internazionale che non trovavano altre sistemazioni nel sistema

d'accoglienza per la carenza di posti, e dalla fine del 2017 a seguito del calo degli sbarchi, i 400 posti letto non vengono utilizzati per la prima accoglienza delle persone arrivate via mare ma come luogo di detenzione nel quale condurre forzatamente i cittadini stranieri fermati nei pressi di Ventimiglia, Como, Bardonecchia e in generale ha acquisito un'importanza fondamentale nell'attuazione delle politiche di dissuasione dell'attraversamento dei confini nord dell'Italia all'interno di una strategia di "alleggerimento della pressione in frontiera" ideata nel 2016 da Alfano ai tempi Ministro dell'interno.

La struttura è rimasta chiusa tra marzo e luglio 2018 per lavori di ristrutturazione volti all'ampliamento, nel 2019 la struttura era sottoutilizzata, si registravano:

"in un contesto variabile, l'arrivo di un autobus a settimana, spesso parzialmente vuoto": da Asgi.

Le persone trasferite a Taranto anche se spesso in Italia da tempo e già identificate al momento del loro arrivo venivano comunque sottoposte alle Procedure Operative Standard (SOP) per l'identificazione e per tutta la durata di

quest'ultime i cittadini stranieri vivono una condizione di detenzione e completo isolamento, le persone condotte all'Hotspot erano in condizioni spesso diverse sia dal punto di vista giuridico che personale, infatti venivano trasferiti: titolari di permesso di soggiorno di varia tipologia, richiedenti protezione internazionale, persone che non sono mai state identificate, persone con ricorsi pendenti o con dinieghi definitivi della richiesta di protezione, persone con vulnerabilità psichica o fisica e, a volte, minori non accompagnati.

Quindi chi ha diritto all'asilo o ha diritto a chiederlo viene rilasciatx o trasferitx nelle strutture d'accoglienza mentre per chi è ritenuto irregolare inizia l'inferno dell'espulsione o della detenzione amministrativa.

L'analisi del centro nel passato e nel presente verrà fatta più avanti, ma era fondamentale questa descrizione per accentuare ancora di più l'importanza che queste strutture hanno nella macchina dell'espulsioni e per accentuare il collegamento che il sistema dell'accoglienza e quello dell'espulsione hanno, 2 organismi che vivono uno grazie all'altro, venduti come l'opposto uno dell'altro ma in realtà subordinati.

Invece il CDA d'Otranto funziona esattamente per quello che dovrebbe essere.

Dopo questa introduzione non crediamo ci sia bisogno di spiegare le motivazioni che ci hanno spinto a concentrarci anche sui Centri d'accoglienza: anche chi non viene chiuso nei Cpr e a cui viene data la preziosissima opportunità di restare in Italia è in perenne ricatto, detenuto dal sistema d'accoglienza italiano.

Centro Permanenza Rimpatri (CPR) Bari Palese:

La Puglia è da sempre un punto fondamentale per l'intercettazione, identificazione, smistamento e oppressione dellx migranti, soprattutto da quando la guerra alle persone in movimento è diventata una priorità degli stati Europei.

Sin dalla nascita delle prigioni per migranti nel '98, la Puglia ne ha ospitate sempre almeno una: Il Cpt di San Foca (chiuso nel 2006) e in seguito con i CIE di Bari Palese e Brindisi Restinco (oggi CPR), per un totale di posti letto che si aggira sui 200; Insieme alla Sicilia, la Puglia è l'unica regione con più di un Cpr attivo, inoltre è stata scelta per ospitare anche 1 dei 4 Hotspot presenti sul suolo Italiano; Sempre con la Sicilia, la Puglia è l'unico pezzo di territorio Italiano in cui troviamo più di un CARA e in cui è presente uno dei 4 CPSA esistenti in Italia.

DESCRIZIONE E STORIA:

Il CPR di Bari Palese (come il CARA) si trova nei pressi dell'aeroporto internazionale di Bari – Karol Wojtyla, vicino al quartiere San Paolo. In un'area oltre che periferica, completamente militarizzata, dallo stesso aeroporto ma soprattutto dalla Guardia di Finanza con gli edifici, le mura e il filo spinato del gruppo operativo Bari 1 e della Legione Allievi Finanzieri.

L'ingresso del CPR non è sulla strada principale, ma infondo ad un viale alberato che costeggia le mura della GdF.

Il CPR di Bari Palese dunque ha un perimetro rettangolare. Vicino all'angolo sud ovest, sul lato sud c'è il primo cancello in direzione del viale alberato, poi si sviluppa verso est, entrando da un secondo cancello, con dieci moduli: un paio per gli uffici, uno per l'infermeria e gli altri sono celle. Tutto il complesso è recintato da una barriera di vetro infrangibile oltre che da una muratura di cemento armato alta sei metri che rende il centro invisibile dall'esterno.

Da report online sembra che disponga di alcuni "spazi comuni": una stanza per la scuola, utilizzata anche per altre attività per un massimo di cinque partecipanti e un campetto per l'attività sportiva il cui accesso è interdetto. Dall'interno non ci hanno mai parlato di spazi comuni.

L'area dove si trova la struttura veniva utilizzata già dalla fine del 1990 come un temporaneo centro emergenziale, dove i migranti venivano collocati in roulotte in attesa dell'esito alle loro domande di asilo. A partire dal 2006 ha iniziato a essere utilizzato come Centro di identificazione ed espulsione (Cie), assegnato alla confederazione/confraternita "Misericordie d'Italia" per un anno.

Dal 2007 al 2013 è stato gestito da "Operatori Emergenza Radio" di Bari.

Dal 2013 al 2016 è stato gestito da "Connecting People".

Sotto questa gestione il 7 febbraio 2015 Reda Mohamed un ragazzo di soli 25 anni viene ucciso dal CIE di Bari, la versione diffusa è di arresto cardiocircolatorio, chissà se chi era recluso con lui direbbe lo stesso.

Da marzo 2016 è stato chiuso per lavori di ristrutturazione in vista della futura riapertura

con il nuovo nome di CPR, con l'obiettivo di ripristinare la capienza originale, poiché le proteste che accadevano in quegli anni avevano ridotto di molto la capienza.

Una rivolta in particolare, nel 2015, ha causato la distruzione di 3 moduli, diverse guardie e detenuti feriti e, notizia più bella, 4 persone riuscite ad evadere.

Il centro ha riaperto nel 2017 come Centro di permanenza per i rimpatri (Cpr) assegnato alla cooperativa "Costruiamo Insieme" per un solo anno.

Dal 2018 al 2023 alla cooperativa "Badia Grande". Dal 2023 ad oggi viene gestito dalla cooperativa "La Mano di Francesco ONLUS".

La capienza ufficiale del centro fu fissata nel 2017 a 126 posti, ma nel 2018 una focosa rivolta l'ha nuovamente ridotta, dagli 80 ai 90 posti.

Sappiamo dall'interno che nell'anno 24-25 il centro ha funzionato a pieno regime, 19 persone per 7 moduli, quindi dalle 120 alle 130 persone, segno che la capienza è tornata quella del 2017. Attualmente (Settembre '25) l'unico modulo inagibile è il 4.

ENTE GESTORE PRESENTE, OFFICINE SOCIALI, ENTE GESTORE FUTURO.

Se su internet si cercano informazioni su chi gestisce il Cpr di Bari sembra che l'attuale gestore del centro sia Officine Sociali, anche sul sito dell'azienda tra le "convenzioni in fase di avvio" è presente il centro Pugliese, e che la convenzione con "La Mano di Francesco Onlus" sia scaduta nel novembre del 2024. Noi abbiamo la certezza che il centro sia ancora gestito da La Mano di Francesco, i cartellini al collo dei operatorx non mentono ma se questo può non bastare se si cerca tra le carte presenti sul sito della prefettura di Bari troviamo anche l'esclusione di Officine Sociali dalla gara con relative motivazioni.

Nel documento "si accerta" che:

L'offerta presentata da Off.Soc. è risultata anormalmente bassa [...] poi "si rileva" che la presente ditta non è stata ammessa alle fasi successive a quella della verifica della documentazione amministrativa anche della gara per la gestione dell'Hotspot di Pozzallo [...] in quanto tra le cause di non ammissione è stata riscontrata una "grave omissione

imputabile al cessato Presidente del Consiglio di Amministrazione in sede di dichiarazione resa [...] in tale modello il sign. Marino Giuseppe allora Pres. del Cons. di Amm. ha depennato alcune parti prestampate del testo, omettendo di fatto di compilare la parte riguardo eventuali casi di sussistenza di condanne a suo carico che sarebbero dovute essere riportate anche con sentenze riportanti il beneficio della non menzione [...] l'omessa dichiarazione di tale sentenza [...] configura una grave omissione [...] "rileva" poi: che Off. Soc. collocatasi al secondo posto anche nella gara per l'affidamento della gestione del Cpr di Trapani, è stata esclusa per le medesime motivazioni [...] "rileva" poi che: l'attento esame delle autocertificazioni presente in gara e in particolare l'esame dei DGUE e della tera dei subappaltatori indicati [...] ha rilevato che M. Giuseppe risulta socio al 50% della società GUM, subappaltatore per la fornitura del servizio dei pasti a gli ospiti del CPR [...] bla bla bla[...] "Dispone" l'esclusione ai sensi [...] dalla gara per l'affidamento del servizio di accoglienza ed assistenza presso il Centro di Permanenza per il Rimpatrio sito in Bari Palese [...]

Dal sito della prefettura di Bari La nuova gara d'appalto invece è stata pubblicata il 24 Aprile 2025 per una capacità ricettiva di 126 posti, e anche i documenti che si trovano in quest'ultima confermano che l'ente gestore uscente è La Mano di Francesco.

La Mano di Francesco Onlus è una società cooperativa con sede a Favara (Agrigento) aperta nel 2014 e che attualmente conta sui 160 dipendenti.

Il presidente è Lorenzo Airò ex sindaco di Favara (PD), il vicepresidente è Mossuto Giovanni ex assessore comunale di Favara e l'avvocato che ha curato i documenti relativi alla gara d'appalto per il Cpr di Bari e presumibilmente avvocato dell'azienda è Massimiliano Valenza.

Sia Airò che Mossuto sono stati "vittima" d'intimidazione apparentemente da parte della malavita che avrebbe come obiettivo, secondo i giornali e gli inquirenti, l'attività che i due conducono con la cooperativa La mano di Francesco, che si occupa di accoglienza dei migranti nella zona di Villaggio Mosè.

Non abbiamo trovato altri appalti rilevanti vinti ma sappiamo che La Mano di Francesco ha provato ad aggiudicarsi l'affidamento senza ottenerlo delle seguenti strutture:

- Cpr di Milano 2022-23. - Cpr di Trapani Milo 2021.
- Hotspot di Lampedusa
- Hotspot di Taranto
- CARA di Brindisi
- Cpr di Brindisi
- Hotspot Pozzallo
- CAS ex caserma Gasparro Messina
- Cpr di Pian del Lago (Caltanissetta)

Un altro dato che non abbiamo reperito è il fatturato dell'azienda.

La gara d'appalto per il nuovo affidamento è iniziata nell'estate del 2025 e l'ultimo aggiornamento risale al 24 luglio 2025, presso l'Ufficio "Contabilità, Gestione Finanziaria, Attività Contrattuale e Servizi Generali" della Prefettura di Bari, a partire dalle ore 09:30, la Commissione giudicatrice si è riunita in seduta pubblica per l'esame delle offerte economiche relative alla gara per l'affidamento del servizio di gestione del CPR di Bari-Palese con capacità ricettiva sino a 126 posti.

MAGAGNE: LOREDANA LISO E LA SUA MAFIA.

Nel centro di Bari (come in molti altri lager d'Italia) l'assistenza legale è gestita da poche persone, che detengono un monopolio, per usare un termine del nemico, criminale.

Questi avvocati, che prestano i loro servizi nel Cpr attraverso il "gratuito patrocinio", in realtà sono degli aguzzini, spesso anche razzisti e poco disponibili ad aiutare. A capo di questa vergognosa organizzazione troviamo Loredana Liso, un'avvocata barese, e non un avvocata qualunque.

Loredana è un'avvocata civile, penale e d'immigrazione e asili politici molto conosciuta e "rinomata", lavora nel Cpr di Bari da fin la sua apertura. Loredana è anche presidente del Rotary Club di Bari Alto, una lobby di gente ricca presente in tutto il mondo, ha ottime conoscenze con l'amministrazione comunale e in particolare con le forze dell'ordine e chi in città le rappresenta.

In occasione del decreto sul nuovo codice della strada, Loredana attraverso il Club ha tenuto un convegno in una sala situata nel comando di

polizia locale, con ospiti come assessori, professionisti vari e soprattutto il dott. Saverio de Bari, commissario capo della polizia di Bari e il gen. Michele Palumbo comandante della polizia locale.

Inoltre Loredana nel 2022, attraverso la sua cooperativa Help A.T.T. ha vinto l'assegnazione di un immobile confiscato alla mafia nel quartiere Libertà. Qui Loredana e il suo team hanno uno spazio completamente gratis dove dovrebbero lavorare per assistere le persone che usufruiscono del gratuito patrocinio, o comunque dove offrire il proprio servizio a chi ne ha bisogno.

Invece è il posto in cui il razzismo, gli abusi e le truffe di Loredana e i suoi sgherri avvengono ogni giorno sulla pelle di centinaia di persone. Non è raro sentire racconti orrendi da chi ha avuto la sfortuna di incontrare Loredana o qualcuno dei suoi, e ancora meno raro è sentire di soldi pagati a nero, oltre il gratuito patrocinio in cambio di qualche attenzione in più e la promessa di uscire più in fretta.

Un amicx ci ha raccontato più nel dettaglio di come funziona la struttura di questa infame gruppo e ci ha passato i nomi e i numeri di alcune tra le più "rilevanti":

Loredana Liso 3930140618

Valentina Zotti

Rosa Guerra 3289222173

Giovanna 3272618017

Più altrx avvocatx dipendentx di Loredana, probabilmente dipendentx dello studio legale situato in via Abate Giacinto Gimma 201.

Sempre attraverso "Help A.T.T." Loredana Liso è anche coordinatrice di quattro progetti finanziati dall'assessorato al welfare.

Uno di questi è "Casa Capitaneo" una "casa di comunità" e "condominio sociale" per adulti, anziani soli e in condizione di vulnerabilità, persone di disagio psico-sociale e sanitario o in povertà.

Un'altra struttura regalata a Loredana è Villa ATA, "struttura dedicata" all'accoglienza di donne e bambini migranti. Gestita anche questa ovviamente a scapito della vita delle persone "ospiti". Il progetto è stato finanziato dall'assessorato al welfare e regalata a Loredana.

Un evento avvenuto in questa struttura il 7 Luglio 2021 reso pubblico dal "Il Quotidiano Italiano" mostra il suo vero volto, una persona razzista, che non vede un problema nei Cpr, e che anzi ne vanta le gesta, sfruttando il suo ruolo per manipolare il destino di chi si trova clandestinx nel nostro paese, dividendo le persone in movimento in base ai propri gusti personali (razzisti, classisti e borghesi) decidendo, in base a questi per chi, come e quando fare davvero l'avvocata.

In un video-intervista vediamo Loredana infuriarsi al telefono con il centralino del 113.

Una volta "calma" Liso spiega i motivi della chiamata, raccontando la storia di un ragazzo ospite della struttura che per un mancato ricorso (DA LEI non presentato) è diventato clandestino.

Una volta cacciato dalla struttura, (per dinamiche non molto chiare) ha avuto una colluttazione con un operatore.

Loredana al telefono era furiosa poiché nonostante varie denunce e telefonate alle forze dell'ordine nessuno è intervenuto. Pretendendo che fossero effettuate le procedure d'espulsione che lei tanto conosce e apprezza.

Per trovare e guardare il video basta cercare su YouTube: "Migrante irregolare aggredisce operatore a Villa Ata: il corto circuito dell'accoglienza italiana".

Link:<https://youtu.be/FCQA1A8jjgk?feature=shared>

Nel video sentiamo Loredana dire:

Dal minuto 1.32 al 1.44: "Doveva essere portato in questura per essere fotosegnalato, attinto da un decreto d'espulsione perchè non ha proposto reclamo e non può stare in Italia e portato nel Cpr per essere rimpatriato, è questo il destino di questo ragazzo"

Dal minuto 2.08 al 2.15 : "Allora io le sto dicendo che sono l'avvocata Loredana Liso e non ha fatto ricorso il ragazzo!! Lei mi dimostri il contrario! Mi dimostri il contrario! [...] Lei non si fida dell'avvocato che le sta dicendo che ho fatto ricorso e so benissimo della situazione"

Loredana spesso sparisce, lx sue assistitx lasciati in balia dell'ignoto. Nel periodo estivo varie volte, da chi era difeso da qualcunx di questa lobby, ci è stato raccontato di udienze

svolte senza avvocati o con sostituti
completamente inesperti sulla situazione dell'
assistito. Questo trattamento ovviamente è
riservato principalmente a chi si rifiuta di
pagare soldi in più, ma anche cedendo
all'estorsione non è detto che si riceverà un
servizio migliore.

La responsabilità di questi "professionisti"
dev'essere messa in evidenza e le loro colpe
fatte pagare, la complessità della parte legale e
burocratica della detenzione amministrativa è a
nostro parere una delle torture che più pesano
sul senso di smarrimento e disperazione, il non
capire esattamente perché sei finito lì, se ci
uscirai, quando, come?

Tornerai davvero nel tuo paese?

Avrai mai il permesso di stare in Europa?

La commissione mi crederà...?

La detenzione amministrativa richiede che le
reclusi abbiano un legale di riferimento, che si
deve occupare di sbrigare il prima possibile le
pratiche per permettere la libertà delle persone
in movimento. La verità è che è solo uno
strumento che alimenta e rifocilla le
tasche infami di uno stato razzista che tutto
vuole tranne che queste persone siano libere

di muoversi fuori e dentro le frontiere, e gli avvocati che vengono pagati per assisterle, gli unici documenti che riescono a consegnare alle persone quando vengono liberate sono decreti di espulsione.

L'attesa di questa carta straccia è estenuante e può durare fino a 18 mesi.

La detenzione amministrativa è solo un modo per torturare e reprimere, dato che l'unico modo con cui è concessa la libertà è tramite un legale, e se i legali sono collusi con uno stato di polizia, non rispondono alle chiamate e non si presentano ai processi, il destino delle persone migranti è uno stallo interminabile all'interno dei lager.

SANITÀ E REPRESSIONE

Se gli avvocati non sono di supporto e non fanno il loro lavoro, uno dei modi per ribellarsi e trovare una via di fuga è tramite la sanità.

All'interno dei cpr ci sono persone con gravi problemi di salute o la cui condizione fisica e mentale si aggrava durante la loro detenzione.

C'è soltanto un'infermeria che spesso non risponde alle ripetute richieste di assistenza o che come unica soluzione ad ogni malanno somministra antidolorifici o psicofarmaci.

Medici e operatori rimangono indifferenti e ignorano le disperate richieste di aiuto, di chi, con carte sanitarie alla mano, chiede che le loro voci e corpi abbiano una dignità pari a quella di chiunque altro.

Ma dato che nel cpr il sistema sanitario non funziona, le reclusx trovano come unica soluzione possibile per uscire: l'autolesionismo; essere portatx d'urgenza in ospedale e avere una carta che attesta la non idoneità all'essere rinchiusi in un lager è l'ultima speranza possibile a cui molti si aggrappano per ottenere la libertà.

Da quando lx solidalx nell'ultimo anno si sono ritrovatx ad avere a che fare con la gestione della sanità all'interno del centro, hanno sempre trovato una resistenza e addirittura ostilità verso chi chiedeva interventi per lx reclusx. Più volte durante i presidi, da dentro, veniva richiesto di chiamare un'ambulanza (o più). Ogni volta che lx solidalx hanno chiamato il 118 la risposta è stata negativa. Lx operatorx motivavano il rifiuto poiché le direttive sul Cpr di Bari sono di intervenire solo su chiamata dall'infermiere del centro o degli sbirri. Al Cpr di Bari solo una volta si è riuscitx a fare arrivare un'ambulanza, ma facendo pressione sulla DIGOS presente sul posto, dopo lunghi minuti in cui una persona rischiava la vita. Quella sera, 1 Maggio
(https://www.ansa.it/puglia/notizie/2025/05/02/in-cpr-bari-migrante-beve-shampoo-e-finisce-in-ospedale_bdf91cd6-cc26-4b74-8c9a-35aeb85b73b4.html)
una persona all'interno, durante un presidio , per protesta aveva ingerito dello shampoo. Nessunx all'interno chiamava l'ambulanza. Alla fine è stato necessario l'intervento del 118,

A. è stato ricoverato all'ospedale S.Paolo di Bari. In quell'occasione alcunx solidalx si presentarono all'ospedale, presidiato da polizia e carabinieri. Dopo aver visto e salutato A., è stato detto qualcosa a chi era in sala d'attesa riguardo ciò che era successo.

Tutte le volte successive la risposta dellx sanitarx è sempre stata negativa se non in un'altra occasione, in cui lx solidalx sono riuscite a far smuovere un'ambulanza solo su pressione di agenti della squadra mobile presenti. Da parte dellx sanitarx e gestorx del centro, si è notata la tendenza a risolvere solo i problemi meno gravi dellx reclusx, addirittura in un' occasione portando un recluso ben due volte da un dentista "privato" in centro città.

Mentre i problemi gravi, spesso causati dalle forze del disordine o per gli atti di resistenza (autolesionismo/scioperi...) si cerca di nascondere, isolare e reprimere il più possibile.

I sanitari hanno un ruolo centrale nella macchina della deportazione. Sono i sanitari che convalidano la reclusione, i piani terapeutici e negano le cure, l'abuso di psicofarmaci è una pratica diffusa, vengono prescritti indiscriminatamente per poter controllare i

corpi delle persone migranti e mantenerle in uno stato di costante dissociazione. Il sistema ti costringe a delle condizioni di salute disumane: o con psicofarmaci somministrati anche all'interno dei pasti, o contringendoti ad atti autolesionisti; perché la salute medica é l'unica cosa a cui appigliarsi per poter uscire.

Nei lager il potere si rapporta senza mediazione sui corpi, privandoli di qualsiasi dignità. L'unica carta che possono giocare le persone dentro è farsi male, mutilarsi e “anche se sei forte ti distruggono mentalmente” dice A., non augurando questi mesi di inferno neanche al suo peggior nemico.

Il sistema, al posto di accogliere, è studiato per distruggere psicologicamente e negare le cure a queste persone. Quelli raccontati sono solo degli esempi di come le cure mediche, la decenza umana e l'assistenza sanitaria all'interno dei lager italiani (e non) siano un'anomalia, totalmente a discrezione della singola persona che in quel momento lavora come personale sanitario.

MEDIHOSPES

Medihospes è una cooperativa che si occupa di “assistenza ad anziani, alle persone con disabilità, servizi alberghieri e accoglienza ai migranti.”

Attualmente gestisce l'ex caserma Cavarzerani di Udine, ma detiene quasi un monopolio nella gestione di strutture per richiedenti asilo. A ciò si aggiungono le diverse inchieste giornalistiche che hanno coinvolto la cooperativa, che precedentemente si chiamava Seni Hospes. Quest'ultima ha gestito, con un altro consorzio, il cara di Borgo Mezzanone, vicino a Foggia.

Alla guida di Medihospes c'è Camillo Aceto, il cui nome, negli ultimi vent'anni “è comparso nelle più disparate inchieste della magistratura da un capo all'altro d'Italia e con le accuse più diverse: dalla truffa nelle forniture di pasti alle mense ospedaliere di Bari che lo vide finire agli arresti nel 2003 all'indagine per infiltrazioni mafiose nella gestione del Cara di Mineo in Mafia capitale a svariate indagini per frode in pubbliche forniture da parte delle

varie società in cui ha avuto incarichi dirigenziali e che alla fine sono confluite nella Medihospes”.

Per gestire i centri migranti in Albania, Medihospes ha costituito una nuova società, la Medihospes Albania Srl, con sede a Tirana.

Medihospes è la cooperativa vincitrice dell'appalto per la gestione del Cpr di Gjader in Albania, per un valore di 133 milioni.

Gjader è un Centro di permanenza per il rimpatrio, che ricalca quelli presenti sul territorio italiano, con una capienza fino a 144 persone.

Inizialmente l'accordo tra governo italiano e albanese prevedeva la gestione di migranti salvatx nel Mediterraneo dalle navi italiane, escludendo però le imbarcazioni delle ONG. Lx migranti sarebbero trasferitx nei centri albanesi, con l'Italia che si fa carico dei costi relativi alla loro accoglienza e gestione.

Dopo i primi carichi in Albania, il 28 marzo 2025 con il decreto “disposizioni urgenti per il contrasto dell'immigrazione irregolare”, si consente il trasferimento non solo delle persone in movimento ritrovate all'esterno del mare nazionale o a seguito di operazioni di search

and rescue (SAR) ma anche di quelle attualmente trattenute nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) italiani e destinatarie del provvedimento di espulsione.

Il testo, tra l'altro, prevede la possibilità di trasferire a Gjadër, anche lx migrant destinatari di provvedimenti di trattenimento convalidati o prorogati in quanto già destinatari di una decisione di rimpatrio. Col protocollo Meloni-Rama, la Puglia, in particolare Bari e Brindisi con i loro porti e strutture già esistenti, svolge un ruolo ancora più importante nella repressione delle persone in movimento.

Già quando il centro in Albania avrebbe dovuto funzionare per esternalizzare la frontiera Italiana e come centro in cui applicare la “procedura accelerata di frontiera” (e non come dei veri e propri CPR) le navi che riportavano le persone, ingiustamente trattenute in Albania, attraccavano nel porto di Bari e spesso venivano in seguito semi-detenute nel CARA della città.

Ora che l'utilizzo del centro oltre mare è cambiato, governo e polizia hanno più spazio di manovra. Le persone deportate vengono prese dal territorio Italiano, dai Cpr già presenti.

La Puglia sta diventando sempre più complice e carnefice.

Nel Cpr di Bari e Brindisi la paura dell'Albania rimane una costante da quando ci sono stati i primi trasferimenti, un nostro compagno ci ha raccontato di come hanno usato la minaccia dell'Albania su di lui, dicendogli che era stato scelto 2 volte per essere trasferito e che solo la sua situazione medica delicata l'ha salvato.

Sappiamo che questo succede in tutti i centri ma a Brindisi la paura è sempre più presente e reale. I primi trasferimenti verso l'Albania, dal cambio di destinazione d'uso dei centri sono stati caratterizzati da pochissima trasparenza da parte delle istituzioni coinvolte e soprattutto dalla confusione causata dai media mainstream.

Bari e Brindisi sono usati come “stiva” per l'Albania.

Le persone che abbiamo incontrato durante questi mesi che sono state detenute in

Albania ci hanno raccontato di una situazione drammatica. Quei posti non solo ricalcano la condizione dei Cpr italiani, ma sono molto peggio e lo stato italiano cerca in tutti i modi di nascondere le torture inflitte. Gjader rimane l'ultimo dei cpr, lontano e isolato più degli altri per non permettere che le voci disperate di chi vi è detenuto possano farsi sentire.

Lx reclusi vengono costretti a delle condizioni psicofisiche terribili, la somministrazione di psicofarmaci per sedarli è fuori controllo, qualsiasi diritto viene calpestato e la violenza è all'ordine del giorno.

A Gjader, in Albania, i detenuti non hanno telefoni personali, e neanche una cabina telefonica comune con cui comunicare all'esterno. Sono isolati e silenziati, lontani da persone amiche e famiglie.

Uno dei racconti che sentiamo di riportare è di A. una persona migrante, già rinchiuso in un altro cpr nel sud Italia, a 5 giorni dalla presunta data in cui sarebbe dovuto essere liberato, è stato deportato nel cpr Gjader in Albania, dove ha trascorso 25 giorni nel lager. Lì ha cominciato a manifestare contro quello che gli stava succedendo e la soluzione di

operatori e psichiatri è stata la somministrazione di enormi quantità di psicofarmaci, rivotril e lyrica, per sedarlo; fino a che, non l'hanno dichiarato non idoneo al trattenimento e lasciato su un marciapiede a bari.

A. ci racconta anche di aver vissuto il suicidio di due compagni di cella , che ha costituito un trauma per lui. Le morti di stato nei cpr vengono nascoste e insabbiate, come per Abel, rinchiuso nel cpr di brindisi, il cui corpo è stato nascosto dagli operatori per delle ore prima di dare notizia, solo perchè un parlamentare qualunque era andato a fare visita.

CPR DI BARI PALESE: UNA STORIA DI EVASIONI E RIVOLTE

Il centro di Bari è stato caratterizzato da rivolte violente fin dalla sua apertura.

Negli anni, la militarizzazione all'interno e all'esterno del centro è aumentata in modo esponenziale, probabilmente anche in risposta ai continui danneggiamenti.

Appena un anno dopo l'apertura del centro, il 30 luglio 2007, un centinaio di reclusi si è organizzato per iniziare un'evasione, rivoltandosi e scontrandosi contro la polizia. Solo in 36 persone riuscirono a fuggire, 4 si ferirono nel tentativo e altri 4 sono stati arrestati con l'accusa di: violenze, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale.

Otto sbirri sono rimasti feriti durante gli scontri. Solo qualche giorno prima altre 7 persone erano scappate.

Nel 2010, sempre in estate, una trentina di reclusi hanno dato vita ad una rivolta, distruggendo tre moduli abitativi, ferendo due carabinieri e due militari. Anche in questo

caso in 6 riuscirono a fuggire. A Natale del 2013, il Cie di Bari è completamente blindato.

All'esterno è presidiato dalle forze dell'ordine e la tensione è altissima. La notte prima, alcuni reclusi avevano allagato una sezione e organizzato una fuga di massa. L'intervento degli sbirri è scoppiato in violenti scontri in cui i reclusi sono riusciti a resistere, anche dando fuoco a mobili, letti e suppellettili.

Alcune delle rivolte più riuscite negli anni successivi le abbiamo già descritte, alcune hanno anche distrutto il centro in modo grave. Soprattutto dopo le ultime ristrutturazioni e la nuova apertura per molto tempo non ci sono stati gravi danneggiamenti alla struttura o grosse rivolte.

Le ultime rivolte più grandi sono iniziate durante il mese di luglio 2025.

La rabbia dei reclusi si è trasformata in fuoco dopo i continui abusi da parte di sbirri, operatori e sanitari, complici diretti della violenza dello stato che decide chi e come è utile al capitale. Persone che decidono deliberatamente di votare la propria vita a questa macchina di violenza e reclusione.

Il 5 luglio, circa 100 reclusi si sono organizzati e hanno deciso di salire sui tetti, quasi tutti hanno partecipato tranne chi si trovava nel modulo 6, dove l'accesso al tetto è bloccato da delle reti, che però ha partecipato con scioperi della fame e atti di autolesionismo.

Il 6 la protesta è continuata, e la notte del 7 tanti moduli hanno preso fuoco e la struttura è stata danneggiata sia all'interno che sui tetti. La mattina alcuni reclusi sono tornati sui tetti bloccando l'accesso degli avvocati e di conseguenza le udienze. Verso le 23, tre persone sono state arrestate e portate in carcere, processate per direttissima, accusati di aver organizzato e diretto la protesta e di aver danneggiato la struttura, ai sensi del nuovo Dl sicurezza. Hanno tutti patteggiato per sei mesi di reclusione (pena sospesa) e successivamente sono stati trasferiti al Cpr di Palazzo S.Gervasio e Brindisi Restinco.

La mattina dell' 8 è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco dopo che alcune coperte sono state incendiate.

Il 21 luglio la rabbia dellx reclusx si è tornaya a trasformarsi in fuoco nel modulo 7 che ha riempito di fumo tutto il centro. A fronte di provocazioni da parte delle guardie che volevano vendicarsi per la sera precedente, la rivolta continua anche durante la notte di martedì 22, lx reclusx hanno chiamato dal modulo 7 mentre i primi fuochi si accendevano.

Questa volta anche i moduli 2,3 e 6 prendono fuoco. Gli operatorx sono tutttx usciti dal centro e gli birri sono con maschere antigas e manganelli pronti a menare.

Durante la giornata di martedì 22 lx reclusx sono di nuovo salite sui tetti, mentre all'interno del centro una persona con braccia e gamba rotte chiedeva di essere portata in ospedale.

La persona è stata portata in ospedale ma quando è rientrato nel Cpr gli hanno negato la possibilità di tenere la sedia a rotelle, lui si è opposto e l'hanno menato. Nel frattempo tantx reclusx si sono tagliate e non c'è stato nessun intervento sanitario, al contrario della risposta repressiva, sempre presente, con manganelli e isolamento.

La notte sono stati accesi nuovi fuochi, con fumo denso e lx reclusx sui tetti.

A seguito della rivolta è stata arrestata una persona, un'altra messa in isolamento è evasa il giorno dopo.

Per una serie di fattori, dopo le ultime rivolte, la complicità e la comunicazione con lx reclusx del CPR di Bari Palese è diminuita, e purtroppo sappiamo solo che *Martedì 29 Luglio* sono stati accesi dei fuochi, ma probabilmente la lotta delle reclusx è stata molto più intensa.

La rabbia è tornata a collettivizzarsi e ad esplodere l'11 Agosto: alcunx reclusx hanno incendiato il modulo 4 e si sono arrampicatx sui tetti per protesta. Il 15 Agosto le proteste, che non si sono mai davvero interrotte, hanno portato ad incendi anche in altri moduli, a seguito dei quali altre 3 persone sono state arrestate. Il modulo 4 del Cpr di Bari Palese è stato reso inutilizzabile e altri 3 danneggiati gravemente.

Sappiamo con certezza che rispetto al passato, all'esterno della struttura c'è stato un aumento della militarizzazione e della repressione verso lx solidalx.

Se nei primi anni della lotta al Cpr di Bari i presidi solidali potevano tranquillamente essere svolti vicino le mura del centro e addirittura passeggiare lungo il perimetro esterno, negli anni lx solidalx sono statx sempre più allontanatx tramite prescrizioni e la presenza massiccia di forze dell'ordine ai presidi.

L'ultimo presidio "pubblico" fatto al Cpr di Bari Palese è del 22 febbraio, in quell'occasione lx compagnx decisero non solo di pubblicizzare il presidio per permettere a tuttx di partecipare ma anche di comunicarlo. Il presidio è stato tenuto lontano metri anche solo dall'ingresso del centro, che a sua volta è lontano metri dalle prime celle. Due camionette di celere bloccavano il viale che porta al centro e la Digos era presente in quantità, presentatasi con prescrizioni assurde come non poter mettere la musica.

All'interno la presenza delle forze dell'ordine è massiccia e gli accendini sono vietati, purtroppo non abbiamo modo di constatare l'aumento della repressione e della militarizzazione all'interno del centro, ma guardando la tendenza generale in tutta Italia

negli ultimi anni, non è strano pensare che le rivolte siano sempre meno frequenti anche per l'aumento della repressione.

Sicuramente abbiamo potuto vedere che alle rivolte di luglio hanno seguito sempre degli arresti, che poi spesso si traducevano in un trasferimento in altro Cpr, con pene aumentate dal dl sicurezza.

Ma come ci insegnano lx compagnx rinchiuse, il fuoco della rabbia e l'unico modo per rendere macerie quelle mura, e non saranno ne avvocati ne sanitari ad impedire che questi lager continuino a rinchiudere vite, ma solo la forza delle rivolte che ha già reso possibile la chiusura di parte di questi centri. Le carte inutili con cui vengono liberatx non mettono un punto di fine al loop della detenzione amministrativa, sono solo un passaggio di rito della macchina razzista dello stato.

Abel Okubor ucciso con un overdose da
psicofarmaci dal CPR di Brindisi.
Ousmane Sylla ucciso dal Cpr di Roma.
Moussa Blade ucciso dal Cpr di Torino.
Faisal Hossein ucciso dal Cpr di Torino.
Belman Oussama ucciso dal Cpr di Palazzo San
Gervasio.
Hassan Nejil lasciato a morire nel Cpr di Torino.
Vakhtang Enukidze ucciso dal Cpr di Gradisca.
Orgest Turia ucciso da overdose di metadone dal
Cpr di Gradisca.
Anani Ezzedine ucciso dal Cpr di Gradisca.
Reda Mohamed ucciso dal Cpr di Bari.
Arshad Jahangir ucciso dal Cpr di Gradisca.
Wisse Ben Abdel Latif ucciso dal Cpr di Roma.
Aymen Mekni ucciso dal Cpr di Caltanissetta.
Harry E. ucciso dal Cpr di Brindisi.
Sei reclusi ARSX VIVX dal Cpt di Trapani
“Serraino Vulpitta” nel 1999.
Una persona Tunisina uccisa dal Cpt di Modena
nel 2007.
Un'altra persona mai identificata uccisa dal Cpt
di Modena 48 ore dopo.
Mehdil Alih ucciso dal Cpt di Caltanissetta.
Amin Saber ucciso dal Cpt di Caltanissetta.
Salah Souidani ucciso dal Cpt di Roma.

Nominare e ricordare tutte le persone uccise dalla macchina dell'espulsioni, dal razzismo di Stato e i suoi lager è impossibile. Noi vogliamo dedicare questo insignificante opuscolo a tutt'x loro.

Sperando che vengano presto o tardi vendicati uno a uno.

Questo testo è stato finito di scrivere nel Settembre 2025.

Fa parte di un progetto nazionale ed è in continuo aggiornamento.